

# Gesù, una grande lieta notizia

I primi cristiani hanno ben presto compreso che la lieta notizia non è soltanto l'annuncio del Regno fatto da Gesù (Mc 1,14), ma è Gesù stesso, la sua persona, la sua storia, le sue parole e le sue opere. L'evangelista Marco inizia il suo racconto con un'annotazione che possiamo tradurre così: «Inizio della lieta notizia che consiste nel fatto che Gesù è il Messia, il Figlio di Dio» (1,1). Nel prologo del suo vangelo Giovanni ha espresso l'evento lieto, di cui occorre dare a tutti notizia, in un modo ancora più lapidario: «E la Parola si è fatta carne» (1,14). La Parola di Dio è entrata nel mondo della relatività dell'uomo, facendola propria e riscattandola. *Sarx* è la natura umana nella sua caducità, nella sua storicità e nella sua mondanità.

Gesù di Nazareth è la manifestazione di una solidarietà di Dio che non solo ama l'uomo fedelmente e se ne prende cura, ma si fa uomo. Già il profeta della consolazione (40,6-8) aveva gridato a un popolo in esilio, seduto e rassegnato, una lieta notizia che, come una sferzata, doveva scuoterlo e rimetterlo in cammino: «Ogni carne è come l'erba e tutta la sua potenza è come un fiore del prato... Secca l'erba, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. Veramente il popolo è come l'erba!»». L'uomo è schiavo della precarietà e i suoi sforzi, direbbe Qohelet, sono un inutile girare in tondo (1,5-7). Ma la precarietà dell'uomo – dice il profeta – è vinta dalla solidità della parola di Dio. È questa la prima e fondamentale lieta notizia, che in Gesù di Nazareth ha trovato la sua massima manifestazione: non più, come nel pensiero del profeta, da una parte la caducità dell'uomo e dall'altra la solidità della Parola che dà speranza, ma la stessa Parola «si è fatta carne». La caducità dell'uomo è entrata nel mondo di Dio, definitivamente sottratta alla morte e al non senso.

Ma la lieta notizia non è soltanto racchiusa nell'evento dell'incarnazione, bensì anche nelle sue storiche modalità che in nessun modo,

perciò, devono essere dimenticate. La lieta notizia non è solo che il Figlio di Dio si è fatto uomo, ma che ha assunto la precisa forma storica di Gesù di Nazareth: un uomo che apparteneva al numero dei poveri, ha cercato i poveri e i peccatori, ed è stato rifiutato come loro. Lieta notizia è l'identità fra il Figlio glorioso e Gesù di Nazareth, tra il crocifisso e il risorto. Se il Figlio si fosse manifestato nelle forme splendide dell'imperatore di Roma non sarebbe stata un'assoluta novità, bensì una prevedibile modalità del tutto conforme alla logica mondana. E non sarebbe stata una lieta notizia per i poveri e gli esclusi, che avrebbero detto, del tutto delusi: anche Dio è da quella parte! Invece Gesù di Nazareth ha fatto sua la sorte dei più umili fra gli uomini, rovesciando in tal modo le logiche umane e manifestando un amore di Dio che pone gli ultimi al centro.

Non capirà mai sino in fondo che il cristianesimo è lieta notizia chi non comprendesse – non in modo teorico e verbale, ma esperienziale – che la sequela di Gesù è il centuplo: non anzitutto una fatica per raggiungere un premio, ma una pienezza di umanità. Certo la sequela esige anche un duro distacco, ma per una concentrazione. Il discepolo lascia perché ha trovato, come l'uomo della parabola che con gioia vende tutti i suoi averi per entrare in possesso di un tesoro (*Mt 13,44*). Il progetto evangelico, come sempre la legge di Dio, è pienezza, non mortificazione. Il vangelo è umanesimo. Le parole di Gesù a Pietro (*Mc 10,28*) sono chiarissime, quasi una sfida: a chi ha lasciato tutto per il vangelo sono assicurati la vita eterna nel tempo futuro e il centuplo nel tempo presente.

La sequela evangelica richiede distacco, e come ogni libertà richiede concentrazione e fedeltà. Ma questi aspetti e altri simili – che certo domandano fatica, disciplina, allenamento e una consuetudine conquistata giorno dopo giorno – conducono, se veri, a una scoperta che tutto capovolge: non è l'uomo che dona se stesso a Dio, ma è Dio che dona se stesso all'uomo; non è l'uomo che dona a Dio le cose che lascia, ma è Dio che insegna all'uomo un modo nuovo di godere delle cose. Tutto questo, però, a una condizione che è l'esigenza più profonda e coraggiosa della sequela: il coraggio – che è totale fiducia, obbedienza e dono di sé – di lasciare che sia Cristo a suggerirci come 'guardare' l'uomo, il mondo e Dio.

Leggendo quanto Paolo scrive – parlando del suo compito di evangelizzatore – in *1Cor 1,17-18* si comprende che l'oggetto del ver-

bo 'evangelizzare' (portare una lieta notizia) è la «parola della Croce». Questo sorprendente legame fra Croce e lieta notizia appare in altri due passi della stessa lettera: 11,26 e 15,1-3.

Croce e lieta notizia sembrano due realtà del tutto opposte. E invece sono unite, purché si comprenda la Croce in tutta la sua verità. Paolo ricorre all'espressione «Parola (logos) della Croce»: logos non è il semplice racconto storico dell'avvenimento della Croce, ma un discorso sulla Croce, una spiegazione che ne coglie l'idea, la ragione, la verità profonda e nascosta. Logos è il discorso che porta alla luce la verità che è racchiusa in una realtà o in un avvenimento.

Certo, se riduciamo la Croce al 'prezzo' che il Figlio ha pagato al Padre per riparare i peccati dell'uomo, finendo – di conseguenza – con l'insinuare l'idea di un Dio 'giusto al modo degli uomini', la cui giustizia è regolata dal tanto/quanto, allora... la Croce non è lieta notizia. Ma la Croce, proprio a partire dal suo aspetto di riparazione sostitutiva, evidenzia (e questo è il punto) la solidarietà di Dio nei nostri confronti. Con noi Dio si è comportato come il parente che si prende personalmente a carico la sorte del fratello. In altri termini, il punto di vista corretto per osservare la Croce di Gesù non è, anzitutto, quello della giustizia divina che deve essere soddisfatta, ma quello di un Dio che è disponibile a soddisfarla per noi. La Croce è la rivelazione massima, inaudita, della solidarietà di Dio nei confronti dell'uomo. Una solidarietà ostinata, più forte dello stesso nostro rifiuto: rifiutato da noi, Gesù muore per noi. La Croce è la rivelazione di chi è Dio, un'eccedenza di amore che lo stesso bisogno di salvezza dell'uomo non giustifica. Sulla Croce si vede un Dio che ama oltre il necessario. Il gesto del Padre che dona il Figlio e del Figlio che dona se stesso 'in quel modo' non è misurato sul bisogno dell'uomo, ma sulla ricchezza dell'amore di Dio. La Croce è la lieta notizia della salvezza/grazia. La gratuità è la nota della verità dell'amore.

C'è un secondo aspetto che fa della Croce una lieta notizia. Essa mostra che la via dell'amore è vittoriosa. Sembra perdente, ma è vittoriosa. La Croce è una lieta notizia per i martiri. Sbaglieremmo tutto se pensassimo all'evento della Croce come a un disguido per fortuna prontamente riparato dalla risurrezione. La risurrezione è invece l'altra faccia della Croce, non la riparazione di una sconfitta, ma il segno che la Croce non era una sconfitta. La risurrezione è il segno che la via della fedeltà a Dio e del dono di sé è vincente. Una grande lieta notizia.